

## “De morbo gallico”

di Renzo Villa

CLAUDE QUÉTEL, *Il mal francese*, Il Saggiatore, Milano 1993, ed. orig. 1986, trad. dal francese di Maddalena Longo, pp. 335, Lit 45.000.

Traducendo *Le mal de Naples* con *Il mal francese* abbiamo reso la pariglia ai cugini d'oltralpe, in una partita secolare: dal Cinquecento ci hanno accusato di propagare le malattie veneree mentre per noi, in compenso, loro erano tutti sifilitici. Anche su questi addebiti, legati a una storia di costumi e di eserciti, si sviluppa la contesa su una delle più tragiche, e più culturalmente proteiformi, malattie moderne. I soldati di Carlo VIII che si erano liberati dalla morsa della Lega, combattendo il 5 luglio 1495 nell'alveo del Taro gonfiato dalle piogge, si ritrovarono dopo pochi giorni coperti di pustole e ulcere dolorosissime, ridotti come lebbrosi, ripugnanti e terribili nelle prime attonite relazioni dei medici di campo. Impetuosa e devastante nei primi decenni del XVI secolo, recente flagello di Dio, il nuovo morbo — *la grosse vérole, las bubas*, più legiadramente la sifilide — venne trattata avvelenando i malati con il mercurio, durante secoli in cui non si riuscì neppure a compierne la diagnosi differenziale. Di volta in volta protagonista di raffinati poemi latini o più libertine ironie — di cui il libro ci propone numerosi e sapidi esempi — l'infezione campeggia nell'immaginario dei mali più ancora che nei testi medici. In ogni caso è sempre stata affrontata e descritta nei suoi esiti “maschili”, riservando alla donna il solo ruolo di “matrice infetta”. Anche così la sua storia ha condizionato profondamente la mentalità e i costumi.

Nella nuova, ordinatamente chiara, veste della gloriosa “Cultura” saggia-toriana, questo quattrocentonovantaduesimo titolo — la ripresa numerica è omaggio programmatico e viatico — propone una sintesi anche esemplare di una storiografia medica che utilizza tutte le fonti disponibili per ricomporre i discorsi e le evidenze sociali di un male.

Il libro è soprattutto una ricostruzione misurata di ciò che si fece — e soprattutto non si fece — di ciò che fu scritto, detto e argomentato intorno a un'infezione di cui è difficilissimo tracciare la “storia naturale”, per la fragilità del *Treponema pallidum* e dunque l'impossibilità di coltivarlo. Di qui anche la difficoltà di tracciare una patocenosi, secondo la chiara dizione di Grmek, ovvero lo stato patologico in una popolazione determinata, in un tempo e uno spazio dati: e di qui l'irrisolta questione delle origini “americane”, l'essere il *Treponema* presente in forma non virulenta solo nel Nuovo Mondo, comunque da rivedere alla luce delle nuove conoscenze sulle infezioni da spirochete, sui loro adattamenti, riprese e latenze. Quétel, nell'ultimo decennio fra i più prolifici storici della salute, ha scritto un testo di rapida, accattivante lettura, non priva di venature ironiche in una materia ostile. Ha saputo controllare una letteratura amplissima, dalla tragica fase epidemica cinquecentesca segnata da sconcertate reazioni sociali verso la nuova “peste”, ai secolari e più lenti sviluppi, proponendo le discussioni mediche, le figure letterarie, le attitudini verso un male che, nell'Ottocento, è stato indissolubilmente connesso al dibattito sulla dilagante prostituzione, alle normative igieniche per regolamentarla e al successivo abolizionismo.

Se il fondamentale lavoro di Alain Corbin, *Les filles des noces*, aveva già fornito il quadro storico di riferimento per questi fenomeni, la parte più nuova della narrazione di Quétel è rappresentata dai capitoli sul

Novecento, sull'ossessione profilattica e sessuofobica, e sulla connessione fra i regimi autoritari — in particolare l'esperienza di Vichy nel quadro franco-centrico della lettura — e una propaganda igienista che poi si rivela come una sola grande costruzione di terrorismo ideologico, priva di stabili effetti preventivi.

Poiché l'avvento della penicillina riesce, nell'arco di un decennio, a occultare la sifilide, apparentemente vinta e a far dimenticare a una generazio-

ricolo”. La rilettura della vicenda storica assume allora contorni assai più inquietanti: poiché ancora la costruzione di un'educazione sessuale, di un'informazione scientifica, di una profilassi efficace appare lontana e assolutamente preoccupanti i pericoli in un mondo ove si contano settanta milioni di casi “dichiarati” di sifilide, punta di un iceberg, e quotidianamente si spostano e incontrano l'equivalente di intere popolazioni. È non ultimo pregio di questa nuova attenzione tutta “storica” e non agiografica verso la medicina e la malattia proporre un arco di lettura motivato dal presente, anche così superando la polarità erudizione-ideologismo che molto ha condizionato questi studi.

## I selvaggi ieri e oggi

di Edoardo Tortarolo

*Il razzismo e le sue storie*, a cura di Girolamo Imbruglia, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1992, pp. 287, Lit 37.000.

ABRAHAM-HYACINTHE ANQUETIL-DUPERRON, *Considérations philosophiques historiques et géographiques sur les deux mondes (1780-1804)*, a cura di Guido Abbattista, Scuola Normale Superiore, Pisa 1993, pp. 404, s.i.p.

“Siamo tutti figli di Adamo ed Eva”. Malgrado Darwin, il Big Bang e

di percepire in tutta la sua ampiezza.

Anquetil-Duperron, affascinante figura di erudito orientista, a disagio nella Parigi dei lumi dopo un lungo e movimentato soggiorno in India, si assegnò in quest'opera il compito di confutare la tesi dell'inferiorità razziale delle popolazioni del Nord in America, Europa e Asia. Esquimesi, groenlandesi, lapponi, samoedi, iakuti, tungusi, ostiachi, calmucci popolano le pagine di questo frammento di una storia universale che il suo autore non riuscì a terminare. L'incompletezza dell'opera paradossalmente contribuisce al suo interesse: la scrittura aspra, non levigata dalla rielaborazione, porta i segni della raccolta incessante di materiale, mostra i tormenti della ricerca di un senso nella molteplicità dei fenomeni umani e naturali. Affiora la ricerca di una ragione esplicativa che esiste ma è nascosta, obiettivo di un inseguimento senza fine: lo scienziato scrive sotto il pungolo del dubbio critico, del confronto con le fonti spesso incerte e contrastanti, è esposto alla forza centrifuga degli interrogativi più diversi. Ma la prospettiva di Anquetil-Duperron emerge chiaramente dalla massa di informazioni offerte al lettore. La volontà di dominio commerciale ha distorto il modo europeo di conoscere le altre civiltà e ha prodotto la tesi dell'inferiorità delle popolazioni che vivono diversamente da noi. Ogni popolo che non si adatta al commercio europeo, che non si lascia spogliare arbitrariamente né intimidire dai torti, scrive Anquetil-Duperron, è marchiato come selvaggio e intrattabile, è considerato in qualche modo parte di una razza degenerata: “questo è il dizionario europeo”. È vero il contrario per l'irrequieto francese, monogenista convinto: l'unità del genere umano è documentabile attraverso lo studio attento dei cosiddetti selvaggi, la loro vita è libera e difficile, è vicina alla natura e si snoda immersa in una continua irreflessa felicità, perché sottratta alla morsa dei bisogni artificiali tipici delle società sedentarie “civilizzate”. Il clima è la chiave di cui Anquetil-Duperron si serve per spiegare le differenze esteriori, le “sfumature” che distinguono i gruppi umani all'interno della specie. E, da studioso malgrado tutto vicino alla cultura illuminista, Anquetil-Duperron vede il clima come un elemento almeno parzialmente modificabile dall'attività dell'uomo: le “sfumature” non sono iscritte una volta per tutte nel destino del genere umano, piuttosto vanno considerate frutto dell'adattamento. Accidentali sono quindi in linea di massima le differenziazioni tra i gruppi che tutta una tradizione antropologica aveva posto alla base di una gerarchia razziale, ma non nel senso che la cancellazione di queste specificità sia inevitabile o desiderabile nel progresso della storia umana. Il frammento di Anquetil-Duperron si chiude con un accenno a quei popoli che l'espansione commerciale e militare, soprattutto inglese, minaccia nella loro sopravvivenza fisica e che la scienza europea degrada a razze barbare e selvagge. L'elenco è impressionante perché mostra come problemi individuati da Anquetil-Duperron due secoli fa sono rimasti questioni aperte: se vecchi credenti russi e insediamenti autoctoni in Scozia e nei Vosgi sono stati infine assorbiti nelle società nazionali, curdi e drusi, zingari e lapponi hanno resistito tenacemente al disprezzo per le loro forme di cultura e alla pressione di chi li voleva assimilare, permanendo in quel rifiuto di qualunque autorità esterna che tanto affascinava quest'uomo del Settecento.

### Dicembre 1993

#### Saggi

Henry Thode  
**FRANCESCO D'ASSISI**  
e le origini dell'arte  
del Rinascimento in Italia  
pp. 544, L. 120.000

Tim Unwin  
**STORIA DEL VINO**  
dall'antichità ad oggi  
pp. 400, L. 100.000

Shmuel N. Eisenstadt  
**CIVILTÀ EBRAICA**  
pp. 368, L. 80.000

#### Biblioteca

Émile Zola  
**MANET**  
Introduzione di Francesco Abbate  
pp. 140, L. 32.000

J. W. Goethe - F. Schiller  
**IL DILETTANTE**  
A cura di Enrico De Angelis  
pp. 270, L. 48.000

#### Interventi

Vincenzo Consolo  
**FUGA DALL'ETNA**  
La Sicilia e Milano,  
la memoria e la storia  
pp. 80, L. 16.000

#### Narrativa

Didier Daeninckx  
**OFF LIMITS**  
Traduzione di Fabio Gambaro  
pp. 172, L. 28.000

Bertrand Visage  
**BAMBINI**  
Traduzione di Maria Baiocchi  
pp. 144, L. 28.000

#### Riviste

«Meridiana» n. 17  
**FAMIGLIE**  
pp. 220, L. 33.000

«Politica ed economia» n. 3  
**CINQUE CITTÀ  
SI DANNO IL VOTO**  
pp. 96, L. 10.000



**DONZELLI EDITORE ROMA**

### INSULAE

lessici e studi dialettali a cura  
di Nicola De Blasi e Franco  
Fanciullo

\*De Blasi. Dizionario dialettale  
di S. Mango sul Calore (AV)

\*Luciano. Dizionario dialettale  
di S. Fele (PZ)

\*Batinti - Ruggiero. Lingua e dia-  
letto ad Anzi (PZ)

\*Martocchia. La stratificazione  
lessicale nel dialetto di Laurenzana

\*Rosa. Lu paisiedd mii (a cura di  
Patricia Bianchi)

### IL SALICE

Contrada Serra 2, Potenza  
tel. fax 0971- 443765

ne, ormai senza memoria, ogni precauzione nei confronti delle *sexually transmitted diseases*, destinate a riproporsi imperiosamente dagli anni sessanta. E qui il compito dello storico non è più quello di celebrare le vittorie — sovente solo apparenti — dei farmaci, ma illustrare come la caduta della prevenzione, la diseducazione imperante insieme all'ignoranza, la fine di ogni discussione anche in ambito medico significhi, nei fatti, il ritorno sotto forme diverse di malattie solo latenti, o in “astuta” trasformazione.

L'ultimo capitolo, che potrebbe essere letto per primo per capire che non si fa archeologia, ma storia, propone al lettore una situazione attuale quanto mai preoccupante, ricordando che non c'è solo l'Aids e sottolineando come l'unico messaggio preventivo consista in “campagne informative la cui audacia alla fin fine si limita a raccomandare l'uso del preservativo di cui Ricord, a proposito della sifilide, già diceva che era una corazza contro il piacere e una ragnatela contro il pe-

il brodo primordiale, si dice così nella vita di tutti i giorni per esprimere la convinzione profonda che il genere umano è unito da vincoli di fraternità primordiale, insomma che siamo tutti essenzialmente uguali perché abbiamo un'origine comune. Sappiamo per dolorosa esperienza di tutti noi quanto questo riferimento alla *Genesis* non impedisca di per sé l'elaborazione, la diffusione e la fortuna di teorie razziste, che questa unità essenziale frantumano in una gerarchia di gruppi alcuni più “umani” degli altri. La raccolta di saggi curata da Imbruglia (ma deturpata da molti, fastidiosi refusi) e il testo settecentesco di Anquetil-Duperron, che Abbattista con affetto e rigore ha riscoperto e edito a partire dal manoscritto francese, affrontano un nodo di problemi analogo: che cosa sono le razze? Quali i loro fondamenti scientifici? Quali i loro nessi con la storia dell'espansione europea nel mondo? I due libri si possono leggere in parallelo: la riflessione sulle razze e sul razzismo ha una sua vicenda che una lettura incrociata permette